

## Interventi

Nino Tomasello, molto attento alle vicende di Paternò, si è ben impegnato, ad osservare lo svolgere della vita della città dal secondo dopoguerra.

Egli presenta un valido scenario nel quale s'inserisce il cantastorie Ciccio Busacca, da lui conosciuto ed ammirato.

Egli compone un quadro a linee sicure e a tinte colorite delle vicende cittadine: dall'elezione del Prof. Vincenzo Puglisi a primo Sindaco nel ricostituito regime democratico, dopo le tristi vicende della guerra. Presenta quanto è avvenuto sia specificatamente nell'ambito di Paternò che nella nazione. Tutto viene visto sul filo della memoria personale e della passione di uomo attento, ma non privo di fantasia, che ha raccolto notizie obiettivamente certe e "rumores". E la narrazione è sottesa di giudizi personali. Ne viene fuori uno spaccato della vita, cittadina che si è svolta e che si svolge a Paternò, città tanto amata.

Ma, contemporaneamente, Nino Tomasello non chiude gli occhi per affetto e fa sentire la pesantezza della città che non sa togliersi di dosso la scorza di paese agricolo del sud, con le sue luci e le sue ombre: con le sue luci perché attrae sempre l'affetto e con le sue ombre perché non va avanti con i tempi. Anzi spesso segna il passo e fa affermare a Nino che è un paese affetto dalla patologia del "costruisci e distruggi".

Comunque, si sente vibrare la corda che ci possiamo ritrovare in quelle pagine con la nostra mentalità e con il nostro "modus vivendi". Veramente "pensare e meditare possiamo vedere insieme. Ma cerchiamo il vero e non lo tradiamo".

Ma la ricchezza degli affetti e la forza dei sentimenti più naturali non sono estranei ai paternesi. In questo ambito e quadro s'inserisce e vive la figura di Ciccio Busacca, genio popolare che tiene in sé il dovere del lavoro, la devozione per la famiglia, il rispetto umano, la forza e l'orgoglio della tradizione. Ciccio Busacca vive in questi e per questi valori e se ne fa banditore.

I Cantastorie rappresentano un filone della nostra letteratura popolare. Ed il Prof. Placido Sergi ne ha fatto uno studio che ha pubblicato. Essi appartengono all'ambito della poesia popolare fondata sulla semplicità. Ma si tratta di una semplicità non insignificante perché essa è espressione della ricchezza della complessità. Busacca con le sue poesie e con le sue storie che recita e canta nelle piazze ci offre scenari e sentimenti che hanno l'effetto di diletto e di spasimo dell'animo.

Egli ha conquistato l'ambito premio del "Cilindro d'Argento", lontano da Paternò. Degno riconoscimento. Nino Tomasello ricorda Busacca e lo rende familiare, presentandolo con parole adeguate ed offrendo anche una silloge dei suoi versi.

Gioachino Pulvirenti

Già Sindaco di Paternò ed ex Preside della Scuola media Don Milani

Mi attirava in loro solo il fascino del dialetto, del canto e della coreografia? O c'era anche qualcosa d'altro, che aveva a che vedere con i contenuti?

Difficile saper distinguere, da fanciulli, quello che più tardi sarebbe apparso evidente. In effetti, i lamenti fascinosi degli ultimi cantastorie non parlavano di un mondo immobile e di un tempo passato: ci indicavano anche i cambiamenti, a volte impercettibili ma reali, che avvenivano in un contesto, quello siciliano, che la vulgata dominante descriveva come refrattario a qualsiasi cambiamento.

In quelle storie, il destino della donna siciliana - da sempre dominata dal maschio, non importa se padre, se marito o se fratello; e da sempre assoggettata al mito dell'onore e della fedeltà - veniva pian piano ammantato da un senso di pietà nuovo che, di per sé, costituiva già una rivoluzione per quei tempi. I cantastorie, insomma, si muovevano all'unisono con quel clima nuovo da cui sarebbe nato "il caso Franca Viola", la ragazza siciliana, rapita dal suo fidanzato, che avrebbe osato non sottomettersi al matrimonio riparatore che un uso secolare le imponeva.

Da quelle storie, inoltre, emergeva il desiderio di riscatto di un popolo secolarmente oppresso ed affranto da prepotenze, privilegi e sfruttamenti di qualsiasi tipo: l'esigenza ugualitaria e socialista, anche quando non apertamente professata, costituiva il nerbo di tutto il racconto, la morale ultima (e cristiana) della favola; e nello stesso tempo l'esaltazione della sterile sommossa, antico limite delle popolazioni meridionali, lasciava gradualmente il passo all'apprezzamento della lotta di classe, costruita con gli strumenti del sindacalismo e dell'azione politica. Tutti questi motivi spiegano l'emozione in me suscitata dall'appassionato omaggio che l'amico Nino Tomasello ha voluto rendere a Ciccio Busacca, sublime cantastorie di questa nostra terra dove un giorno si fermeranno contenti anche gli uomini, al pari degli uccelli.

Nino Barbagallo